Transizioni e politiche pubbliche

Giuseppe A. Micheli

FORME DI PENSIERO RIFRATTO

Il ruolo degli stati d'animo nella (de-)formazione delle azioni

FrancoAngeli

Transizioni e politiche pubbliche

Negli ultimi decenni le politiche sociali sono state oggetto di una crescente attenzione che ha investito sia il loro ruolo, sia le loro concrete modalità di funzionamento. A fronte di questo interesse, di cui è un buon indicatore la presenza di diverse riviste e collane editoriali, risultano però relativamente poco presenti iniziative che abbiano come obiettivo quello di orientare il dibattito verso approfondimenti storici e verso confronti internazionali e che intreccino riflessioni teoriche ed evidenze empiriche.
Obiettivo specifico di questa collana è quello di rendere disponibili materiali non solo preziosi per la sperimentazione, l'innovazione e una buona gestione delle pratiche quotidiane, ma anche in grado di cogliere le coordinate storiche dei servizi e delle politiche sociali e gli elementi di ricchezza che derivano dalla comparazione internazionale.

Per garantire l'elevata qualità scientifica della collana, i volumi presentati sono sottoposti al referaggio anonimo di due esperti.

Direzione di collana: *Carla Facchini* e *Enzo Mingione*

Segreteria di redazione: *David Benassi*

Comitato scientifico: *David Benassi*, Università Milano Bicocca; *Lavinia Bifulco*, Università Milano Bicocca; *Barbara Da Roit*, Università di Utrecht; *Carla Facchini*, Università Milano Bicocca; *Cristiano Gori*, Istituto di Ricerca Sociale, Milano; *Lia Greco Giori*, Fondazione Bignaschi; *Antonio Guaita*, Fondazione Cenci-Golgi, Abbiategrasso; *Yuri Kazepov*, Università di Urbino; *Walter Lorenz*, Università di Bolzano; *Giuseppe Micheli*, Università Milano Bicocca; *Enzo Mingione*, Università Milano Bicocca; *Enrica Morlicchio*, Università Federico II di Napoli; *Lydia Morris*, Università di Essex; *Nicola Negri*, Università di Torino; *Tommaso Vitale*, Sciences Po., Parigi; *Paolo Zurla*, Università di Bologna.

La *Fondazione Bignaschi*, cui la collana fa riferimento, ha come scopo la promozione di studi ed iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita degli anziani e di altre fasce sociali disagiate o emarginate.
Nella costituzione della Fondazione un ruolo fondamentale è stato svolto da Danilo Giori, che vogliamo ricordare anche con questa iniziativa.
Il sito della Fondazione è www.fondazionebignaschi.it

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe A. Micheli

FORME DI PENSIERO RIFRATTO

Il ruolo degli stati d'animo nella (de-)formazione delle azioni

FrancoAngeli

L’Opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Grafica di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa (quasi un'Avvelenata) pag. **7**

Introduzione. Quindici domande senza ragionevoli risposte « 9

Parte I – Il lato in ombra delle logiche cognitive

1. L'oggetto assente: le emozioni non sono stati d'animo « 19
1. Andare oltre il *Planned Behavior model* « 19
2. Gli stati d'animo come le emozioni sono entità cognitive? « 22
3. Cosa è emozione, e cosa stato d'animo (o altro)? « 25
4. Intenzionalità, *felt body*, storie di vita interiore « 29

2. La mente è una macchina ibrida « 31
1. Un paradosso: senza schemi cognitivi non si esiste? « 32
2. Macchine ibride – cioè con due linee di alimentazione « 35
3. Scegliere di volta in volta la Gestalt più comprendente « 40
4. Gioie e dolori di una Gestalt bifronte « 41

3. Il sottile crinale del cognitivo « 43
1. Resilienza e insicurezza « 44
2. *Fear of crime, concern about crime* « 47
3. Servitù: catena cognitiva o deriva incontrollabile « 49
4. Separare il mondo separato dalla sua rappresentazione « 51
5. I *moods* sono la forza motrice che avvia la conoscenza « 54

Parte II – Stati mentali prevalentemente cognitivi

4. *Moods* di crisi: inneschi, effetti, retroazioni « 57
1. Modi di innesco di uno stato d'animo di crisi « 57
2. Effetti ragguardevoli di uno stato d'animo di crisi « 60
3. Processi decisionali: circuiti adattivi, pensiero rifratto « 62
4. Da circuiti a feedback positivo a storie di vita interiore « 66

5. Strategie d'uscita: frontali, diversive pag. 69
1. Vie d'uscita quasi-cognitive: la terapia della parola « 69
2. Logiche identitarie: declinazione e proprietà « 71
3. Identità come disconferma e strategie diversive « 74
4. Strategie '*à rebours*': effetti essenzialmente secondari « 76
5. Dominio consapevole del lasciarsi andare inconsapevole « 79

6. Il caso della rifrazione nel passaggio tra generazioni « 81
1. Generazioni: crocevia di influenze di altre generazioni « 81
2. Memoria comunicativa: scandire unità generazionali « 83
3. Memoria-abitudine: negoziazione o *octroyage* « 88
4. La logica identitaria non passa tra generazioni distanti « 90
5. 'Millennials' chi? « 92

Parte III – Stati mentali prevalentemente sensoriali

7. Vis serenatrix « 99
1. Paesaggi urbani: l'arte dell'incontro e dell'identità « 100
2. Quando paesaggi naturali sono *restorative* « 102
3. *Mindscapes*: i codici pittorici degli stati d'animo « 104
4. Storia minima del nesso musica-affetti « 106
5. Quando paesaggi sonori sono *restorative* « 109
6. Deviazioni affettivamente rilevanti « 112

8. Ripristinare contatti « 117
1. Intrecciar contatti e consuetudini produce 'scintille' « 118
2. Il ruolo multiplo della scuola « 120
3. La gabbia d'acciaio del tempo dedicato « 123
4. La gabbia vuota dei codici affettivi « 126

9. *Public moods* « 131
1. Azione situata o azione *mood oriented*? « 133
2. Salvaguardare le regole del gioco nel patto sociale « 137
3. Frenare lo smantellamento del principio di autorità « 141
4. *Eodem tempore* « 143

Appendice. Si possono (*con juicio*) modellizzare i *moods*? « 145

Riferimenti bibliografici « 151

Indice dei nomi « 163

Indice dei soggetti « 167

Premessa (quasi un'Avvelenata)

L'accessibilità a un lavoro dignitoso è sempre più rara e sempre più opaca, le disuguaglianze sempre più forti nel reddito, nell'accesso a servizi essenziali o alla casa o, talvolta, alle stesse soglie caloriche di nutrizione, come ai tempi non rimpianti della monumentale indagine su *Life and Labour of the People of London*, iniziata nel 1880 e conclusa alle soglie del Novecento. Nell'Italia del nuovo millennio il problema e lo scandalo ritornano al punto di partenza. A questo fronte di mal-essere un altro se ne affianca, che ci suggerisce di imbandire la tavola per i nuovi ospiti dal Sud del mondo (almeno quanti, ragionevolmente, siamo in grado di accogliere) non solo per le benefiche ricadute della loro presenza sulle esangui casse monetarie e demografiche del welfare italiano, ma perché essi sono di per sé sacri, per sedimentazione antropologica che risale alla notte dei tempi. Invece un crepaccio si apre sotto i nostri piedi tra salvati e sommersi, ricchi e poveri italiani, 'bianchi de noantri' e clandestini (non sempre di colore ma per definizione) propensi a delinquere, tra il pianeta dell'1% e tutti gli altri. Stando così le cose, cosa vengono cianciando, queste pagine, di stati emozionali e affettivi, percezioni e stati d'animo? *Primum vivere*, *deinde* (vezzi di piccole cerchie decadenti) *philosophari*. Ma stanno davvero così le cose?

In parte sì. Vai a raccontare di stati d'animo all'operaio esodato, al dettagliante finito a strozzo, al giovane quarantenne (!) che non riesce a immaginarsi il proprio futuro, per sé e per i propri figli, al clandestino immigrato (o all'italiana noncapiente) pagati tre euro al giorno (detratto quel che chiamano alloggio) per lavorare dodici-quindici ore nei campi di pomodori.

Ma se a questo siamo arrivati, cosa ha innescato il big bang? Gli immigrati? Ma per piacere. L'Europa patrigna? Ma per piacere. La grande crisi del 2011? Ma per piacere. È piuttosto la linea altimetrica della faglia, in cui la colata incandescente della corruzione brucia il senso etico travolgendo insieme e di pari passo la classe politica e la società civile, che si alza costantemente e senza incontrare resistenze nella società italiana, anno dopo anno. Non è la linea della palma, del caffè e della mafia di Sciascia, che si

sposta verso Nord di 500 metri all'anno. La faglia della corruzione si solleva di pari passo a Palermo, Milano, Roma e nelle piccole città. E alzandosi lascia percolare in superficie un sedimento fatto di umori e stati d'animo, non più fatti della sostanza dei sogni, ma duri e taglienti come ossidiana.

La *hopelessness*, disperazione dei giovani precari a vita, sdraiati perché senza una meta raggiungibile; la *homelessness*, disorientamento e esposizione al rischio criminalità dei migranti, "*sem terra*" e "*sans papier*"; la *shamelessness*, tracimazione di odio senza vergogna e senza più controllo dai sotterranei della xenofobia, del razzismo, del settarismo magari ammantato di religione; la *helplessness*, impotenza di ceti medi e subalterni espropriati e accomunati dall'impossibilità di procedere a testa alta per i propri meriti, senza l'impedimento insuperabile di un sistema fatto di catene corte di "legami forti" (raccomandazioni, complicità, corruttele). Tutti stati d'animo, vi siete accorti, con lo stesso suffisso: *-lessness*, "stati cioè di perdita inconsapevole del controllo degli assi direzionali" che tengono in rotta la linea della nostra vita: "si tratti di ragione o timore, speranza o senso del limite, senso di vergogna o radicamento in una 'casa'" (*infra*).

E se il nostro modello pubblico di guida e controllo della vita dei cittadini si rivela persistentemente e insostenibilmente iniquo, hai voglia a progettare riforme serie e in profondità (dato e non concesso che le si voglia fare): nessuno si aspetti che, appena rimossa la causa della cancrena, il malato torni a camminare spedito. Occorrerebbe tempo e sudore per ripristinare condizioni fiduciarie che ritrasformino le ossidiane taglienti degli umori di crisi in materia impalpabile. Gli effetti di questa follia, dice Oberon, possono durare assai più a lungo di un effimero sogno di una notte di estate.

Esplorare le dinamiche di formazione di stati d'animo di crisi, e capire come diradarli, non è un vezzo futile. La miseria del mondo, che morde la carne e l'anima, deve essere al centro del nostro progettare. Ma perché la lotta sia efficace, occorre sapere come intervenire, qui e ora, sulla capacità di resilienza dei cittadini. *Primum vivere*, eodem tempore *philosophari*.

Milano, 1 marzo 2018 *Giuseppe A. Micheli*

Introduzione.
Quindici domande senza ragionevoli risposte

Scrive ostinatamente Saviano, parlando di Napoli (e non solo):

> cosa genera questa ferocia di ragazzini sui loro coetanei inermi? Ragazzini che spesso non vanno a scuola, ambiscono a mostrarsi più potenti di quel che sono e lo fanno aggredendo a caso. In un luogo che non offre alternative il capitale paura è moneta preziosa. Questi bambini hanno già la disillusione tipica degli anziani che han vissuto tutto e non possono aspettarsi altro se non la morte..

Il fenomeno delle paranze dei bambini (o quelli contigui e diffusi su tutto il territorio delle bande giovanili aggressive senza neppure futili motivi, o del bullismo nelle scuole) sono solo alcuni dei prismi della realtà quotidiana a cui la ragione (fondamentalmente e testardamente economica, e cognitiva) fatica a dare una spiegazione, e tanto più una risposta. Elenchiamo anche solo alcune di queste domande senza risposta che ci circondano.

Perché esplode il fenomeno degli *haters* sui social? Perché cresce la 'paura del crimine' anche senza un reale aumento di vittimizzazione? Perché cresce insostenibilmente la disuguaglianza senza che cresca una risposta collettiva? Perché i genitori, invece di sgridare i figli, sempre più spesso minacciano i loro insegnanti? Più in generale, perché scompaiono le ultime tracce di 'alloparentalità', la 'correzione fraterna' cioè che può venire a un giovane da un adulto o un anziano? Perché i giovani (bamboccioni?) non escono di casa anche quando lavorano? Perché le giovani coppie rinviano un figlio anche quando potrebbero permetterselo? Perché i *taggers* 'taggano' compulsivamente i muri? Perché cresce anche in Italia il numero di giovani volontariamente reclusi in casa? Perché si espandono pratiche autoaggressive (dal *binge drinking* ai disordini alimentari, al *cutting*)? Perché comportamenti gregari in 'condotte di crisi' sono sempre più rassicuranti? Perché ogni abitante di Voghera, neonati inclusi, lascia duemila euro l'anno

nelle slot machines? Perché i nati a cavallo di secolo socializzano solo via smartphone e cercano contatti ma poi li sfuggono *seeking help and rejecting it* come in alcune sindromi psichiatriche? E tutto ciò come si lega con i rigurgiti di razzismo, xenofobia, fascismo come maschera e senza causa, pulsione al femminicidio? Dicono Benasayag e Schmit (2004):

> siamo di fronte a un fenomeno nuovo, non riducibile alla crescita delle domande di aiuto. L'ondata di richieste d'aiuto riflette l'angoscia di un'intera popolazione. Tutte le situazioni che incontriamo generano sofferenza. Nella loro diversità hanno alcuni punti in comune: il carattere ansiogeno, i passaggi violenti all'atto (compresa naturalmente la violenza su di sé), un sentimento di emergenza, di crisi e di destabilizzazione. Il fatto di vivere con un sentimento (quasi) permanente di insicurezza, precarietà e crisi produce conflitti e sofferenze psicologiche, ma ciò non significa che l'origine del problema sia psicologica.

Torniamo alle quindici domande inquietanti, senza ragionevoli risposte. A questa lista che ci sovrasta e ci stordisce reagiamo di regola – come il cane di Seligman di cui parleremo più avanti – continuando testardamente a cercare spiegazioni ragionevoli o 'razionali', cioè guidati da un qualche 'calcolo' economico. Un approccio *rational choice* si arrocca intorno a modelli di formazione delle scelte basati su due insiemi di fattori: i costi e i benefici materiali, valutati oggettivamente, di un'azione, e le preferenze o gusti, tra alternative possibili. Delle preferenze l'utilitarismo neoclassico si libera senza difficoltà dandole come esogene, così privandole di meccanismi intrinseci che ne consentano il mutamento. Resta solo il quadro dei condizionamenti 'oggettivi', cui deleghiamo fiduciosamente la formazione delle scelte, tramite la prodigiosa semplificazione del 'calcolo' economico.

Si parla di 'ordine lessicografico' quando la formazione di una scelta, pur in presenza di più possibili criteri, stabilisce tra di essi un ordine gerarchico forte così che si utilizza il primo (il criterio 'dittatore') senza alcuna conciliazione e compromesso con i successivi; solo quando e se il primo criterio non permette di scegliere si passerà al criterio successivo. Nella formazione delle scelte una concezione allargata della razionalità economica innesca una sorta di ordinamento lessicografico. La massimizzazione del profitto è un criterio dittatore, il più frequentato ma non l'unico possibile. *Safety first*, per esempio: prima la salute (e un par de scarpe nove, aggiungeva Petrolini, implicitamente mischiando due criteri). Oppure teniamo conto (Maslow 1954) di una pluralità di criteri 'dittatori a scalare', che diventano prima scelta in base a una sorta di meta-regola, via via cioè che la pressione delle contingenze economiche, sanitarie, sociali si allenta (dai bisogni elementari di sopravvivenza a quelli economici e di sicurezza, dai bisogni materiali a quelli relazionali e affettivi, fino alle esigenze espressive e

di autorealizzazione) o morde più feroce (e la scala di criteri dittatori sarà scalata all'incontrario).

Ma quali variazioni nella pressione delle contingenze esterne possono spiegare slittamenti in scelte cruciali come, per esempio, uscire dalla casa paterna o formare una nuova coppia? Per darcene una ragione ci trastulliamo con la minor convenienza di fattori di 'spinta' o di 'attrazione', come le difficoltà (o la loro percezione) a trovare una casa o un lavoro, o l'esigenza di liberare tempo per una doppia occupazione della coppia, o conciliare lavoro e p/maternità. Tutte spiegazioni ragionevoli, razionali, e *politically correct.* Ma insufficienti a spiegare le tendenze in corso. Infatti

> non bastano un lavoro con scarse prospettive, la difficoltà a trovar casa, il costo del vivere quotidiano a impedire il distacco dalla casa paterna. Non basta la precarietà del bilancio familiare di coppia, il cappio del tempo di lavoro e l'assenza di nidi a bloccare l'irrompere – solo in parte voluto – di un figlio. Così come non bastano l'erba alta e secca di un campo, un cielo assolato e un vento impetuoso e infuocato – se manca una scintilla – a scatenare un incendio. Le spiegazioni strutturali adottate per spiegare scelte cruciali di vita hanno insomma alcune complicazioni. Sono predittori non deterministici, che agiscono quasi sempre (salvo eventi apocalittici) in combinazione tra loro. E anche l'effetto della loro azione è un plesso di condizioni concomitanti, una 'situazione'. Quando diamo peso dominante ai criteri di natura economica siamo sicuri di avere trovato il dittatore giusto? (Micheli, 2010)

La tenace longevità dell'idea che le strategie familiari siano sempre e comunque guidate da razionalità adattiva (dove la parola 'razionale' sta per "rigidamente conseguente al computo dei costi e dei benefici") è spiegabile solo rimuovendo tutte le situazioni in cui le scelte 'razionali' partoriscono esiti paradossali e solo se (ideologicamente) ci aggrappiamo all'idea di un mondo di individui tutti perfettamente in grado di percepire le ricadute individuali di scelte collettive cooperative, come nella metafora humeana (1740) dei due vogatori, che spingono una barca a forza di remi e

> lo fanno in virtù di un accordo o convenzione, sebbene essi non si siano dati alcuna promessa reciproca. La regola sorge gradualmente e acquista forza attraverso un lento progresso, e in virtù di una reiterata esperienza degli inconvenienti che sorgono dal trasgredirla (Hume, 1740)

La tentazione di comportarsi ciascuno secondo il proprio personale tornaconto sarebbe cioè frenata dalla percezione di trovarci tutti sulla stessa barca. Ma ciò non vale per comportamenti atomizzati di massa, in cui Ego non percepisce né le ricadute positive di un sacrificio personale né quelle negative, mancando un nesso diretto, visibile, tra l'azione del singolo e le

dinamiche globali. La barca non è abbastanza piccola (e la comunicazione tra i passeggeri non è abbastanza efficiente) perché i rematori si accorgano di dover legare il proprio destino a quello degli altri. I giochi di convenzione in questo caso non possono funzionare. Fuori da contingenze in cui sentiamo che "ci si salva solo tutti insieme", o delle "bizze del bambino e angosce del depresso" (Weber, 1913), le motivazioni che spingono alcuni a comportamenti 'normali', altri a condotte di crisi o devianti come quelle elencate prima non ci rimandano a logiche standard.

Avete mai da bambino vissuto l'esperienza di un corso di nuoto e il rito finale del "tutti un bel tuffo in piscina davanti ai vostri genitori"? Chi non ha sentito qualche bimbo invocare valide ragioni per non farlo (troppa gente sui bordi o nell'acqua, troppo scivoloso il bordo)? Tutte razionalizzazioni ex post, per dar dignità alla paura. Se le scelte cruciali di vita rispondessero davvero al criterio dittatore del 'neutrale' soppesare costi e benefici, quante volte davvero quelle scelte cruciali sarebbero state prese?

Un passaggio di vita è sempre un tuffo verso una dimensione meno nota e controllata. Se il controllo freddo della ragione prevale, nessun investimento in un'azione rischiosa prenderebbe più corpo, perché i costi del distacco da una situazione di equilibrio sono in genere superiori agli incerti benefici dello stato futuro. Se tuffarsi è un'incognita e il rischio alza il costo della scelta, ostacolando la convergenza su scelte cooperative e 'ragionevoli', perché stupirsi del moltiplicarsi di inquietanti condotte di crisi?

Per spiegare le (sempre più numerose) *défaillances* della ragione non è utile scindere i due elementi del binomio della ragione utilitaristica, che è inscindibilmente 'passione' e 'fredda'. Meglio lasciare aperta la porta ad altri modi di esprimersi della ragione. Interrogandosi sui meccanismi sottesi alle decisioni economiche – e alla loro evoluzione nel tempo – nel 1988 Amitai Etzioni avanzava questa tesi da prendere molto sul serio:

> la più parte delle scelte prese dagli individui, incluse quelle economiche, sono basate su considerazioni normativo-affettive, non solo con riferimento alla selezione degli obiettivi ma anche dei mezzi. Le limitate zone in cui prevalgono altre considerazioni, logico-empiriche, hanno confini a loro volta tracciati da fattori normativo-affettivi, che legittimano o motivano tali processi decisionali.

L'obiettivo di queste pagine è costruire una rudimentale scatola degli attrezzi per comprendere in modo meno superficiale i processi di formazione delle scelte, in particolare le scelte di passaggio, attinenti la sfera esistenziale del corso di vita: quelle azioni innescate da drastici cambi di quadro nel corso di vita, tali da produrre un cambiamento in profondità (disorientamento) dei suoi equilibri; che a loro volta producono processi di riorientamento; che prendono forma con processi decisionali ai bordi della

razionalità strumentale. E i processi decisionali che sfociano in scelte (o non scelte) di passaggio stanno tumultuosamente cambiando. Una scatola degli attrezzi per portare a galla le logiche sottese a quelle che ci vengono presentate come 'ragionevoli scelte di vita', scavando sotto le regole ortodosse della teoria della scelta razionale.

Nessuna intenzione di negare il ruolo decisivo di un ampio ventaglio di fattori strutturali (economici, sociologici, antropologici) nell'indirizzare gli individui (i giovani in ispecie, ma non solo) verso condotte di crisi. Ma occorre sforzarsi di capire che chiavi di lettura basate sulla razionalità economica e (più in senso lato) cognitiva sono necessarie, ma non sufficienti, e aprirsi al dubbio che nelle condotte di crisi giochino un ruolo cruciale gli stati d'animo, la cui geografia, sintassi e dinamica tendiamo a trascurare.

Se la chiave di lettura dell'*homo oeconomicus* non spiega le tendenze in atto, altrettanto fuorviante è attribuirle al peso schiacciante della globalizzazione dell'incertezza e dei suoi disastri. Le condotte individuali e collettive non sono sottomesse totalitariamente al condizionamento delle grandi derive culturali della modernità. Occorre un modello interpretativo della logica di formazione delle scelte 'di passaggio', formulato non in chiave esclusivamente logico-cognitiva e 'razionale', ma aperto alla capacità ermeneutica di quella che Ciompi (1982) definisce *Affektlogik*:

> il termine "logica affettiva" non indica solo che la "logica" e gli "affetti" sono strettamente interconnessi. Implica altresì che ambedue posseggono un'analoga struttura di fondo (..). L'ambizioso scopo di una teoria logico affettiva pienamente elaborata dovrebbe essere quello di comprendere le componenti affettive e cognitive di ogni possibile processo e manifestazione psichici non isolatamente, bensì nella loro costante e stretta interazione funzionale. Così, alla fine, si potrebbe delineare anche una "logica affettiva" in senso stretto, vale a dire una struttura logica degli affetti così come una struttura affettiva della logica.

Partendo da una categoria particolarmente ricca di sfumature e ambivalenze, quella di insicurezza, in queste pagine formuleremo l'ipotesi che slittamenti nei comportamenti e nelle pratiche collettive possano dipendere da smottamenti nella geografia complessa di un substrato di logiche *prerational choice*: stati mentali, strategici nella formazione delle scelte, variamente denominati stati d'animo, disposizioni, pulsioni, umori o *moods*.

Aprire i quotidiani, e leggere l'obnubilamento dei modi del convivere (nella classe politica, nell'opinione pubblica allargata, nelle relazioni internazionali) porta a pensare che il passaggio di epoca che viviamo sia governato solo dalle emozioni. Anche questa lettura è parziale. Quel che destabilizza ogni livello dell'architettura sociale non è l'impazzimento delle emozioni, ma l'arroventarsi e mutare degli stati d'animo sottesi: ben più perdu-

ranti, ben più ciechi, ben più difficili da ripristinare.

Stati d'animo, non emozioni. La differenza tra le due categorie è vistosa, come vedremo, e la pregnanza della prima – nella comprensione dei fenomeni sociali – è assai superiore. Tra emozioni e stati d'animo si declina diversamente l'intensità dell'azione, la sua durata, il *locus* (esterno o interno al sé) di cui è segnalata una minaccia di crisi, e soprattutto l'esistenza o meno di un oggetto e di una causa che li attiva.

Ma se gli stati d'animo sembrano non avere una causa direttamente collegata, è solo una distorsione temporale: il disorientamento di uno stato d'animo apparentemente senza causa trova le sue radici in eventi, criticità, conflitti di un tempo non indefinitamente lontano. I *moods* godono così di una ambivalenza di straordinaria ricchezza: da un lato possiamo seguirli all'indietro, legandoli a contingenze critiche persistenti, né universali né deterministiche; dall'altro sono spie di un processo più ampio con cui la persona interloquisce con se stesso. Spie che ne segnalano i punti critici, ma che ne sono anche le cause sottostanti.

Molte teorie psicologiche mirate a spiegare mutamenti nei comportamenti individuali possono essere rilette come geometrie ad assetti variabili di stati d'animo. Così è per il meccanismo di scivolamento lungo una scala gerarchica delle priorità nei bisogni umani proposta da Maslow. Così è per la teoria della dissonanza cognitiva, che attribuisce alcuni cambi di strategia degli individui a uno stato di sofferenza psicologica prodotta dalla dissonanza tra norme e cognizioni, e alla tensione interna a ridurla. E la stessa celebre ricerca di Berkeley sulla «personalità autoritaria» dà una lettura dell'antisemitismo e dell'etnocentrismo basata su una carta geografica degli stati emotivi sottostanti che "non sono risposte, ma disposizioni alla risposta, parte di un quadro più ampio di strutture affettive".

Un'altra, sorprendente proprietà accomuna gli stati d'animo e li separa dalle emozioni: la loro capacità di interporsi nel sentiero che, nei processi di formazione delle scelte, va dalla valutazione all'azione, deformandolo e producendo un imprevisto, 'irragionevole' cambio di direzione dell'azione. In fisica, si definisce rifrazione il fenomeno che si produce quando onde luminose o in generale elettromagnetiche, attraversando una superficie di separazione di due mezzi trasparenti (aria-vetro, aria-acqua), si propagano nel secondo mezzo subendo un cambio di direzione. Studiato dapprima come fenomeno ottico, trae il suo nome dal fatto che un oggetto immerso parzialmente nell'acqua appare come se spezzato. Gli stati d'animo possiedono, metaforicamente, un'analoga proprietà rifrangente nel momento in cui il processo decisionale passa dal medium cognitivo della 'situazione oggettiva' al medium della emozionalità non consapevole e non cognitiva.

Qualcosa d'altro però – si può obiettare – accomuna i *moods* che entrano in modelli interpretativi dei comportamenti: si tratti di depressione o rabbia, melanconia o apatia, insicurezza o impotenza, ansia o evitamento, sono quasi sempre stati d'animo di crisi. Eppure il nostro vocabolario rappresenta molti stati di aderenza piacevole al qui-e-ora che stiamo vivendo: euforia, felicità, rilassamento, calma, stupore, appagamento, amore romantico o *limerence*. I *moods* non sono certo solo di crisi, ma sono loro da sempre sotto i riflettori. In letteratura e poesia come nella riflessione antropologica e sociologica: da Parkes a De Martino, da Simmel a Sahlins. La spiegazione più ovvia è che sono proprio stati d'animo di crisi come depressione e aggressività, melanconia e angoscia – tutti privi di una precisa causa e di un preciso oggetto – a innescare spesso cambiamenti nei comportamenti, non prevedibili con gli strumenti del 'calcolo' della logica cognitiva.

C'è un altro motivo per tenere sotto osservazione gli stati d'animo. Spesso possiedono nel loro DNA una sorta di doppio statuto, di resilienza e di disperazione, e possono mutare passando dall'uno all'altro, se pressati in modo insostenibile da situazioni di criticità. Ecco che gli stati d'animo, pur non avendo né causa né oggetto, consentono di seguirne all'indietro le tracce, legandoli a contingenze critiche persistenti, né universali né deterministiche, che li innescano. E consentono di anticipare qualcosa del futuro, utilizzando gli stati d'animo come spie e predittori di processi più ampi con cui la persona, interloquendo con se stessa, produce le sue azioni future.

Cosa spinge un soggetto in un *mood* di crisi? Cosa rende una contingenza critica così influente da mettere drasticamente in discussione le dimensioni di sicurezza dell'individuo, fino al punto di mandare in frantumi la fiducia nel futuro e prosciugare la fiducia negli altri? In queste pagine, senza pretesa di sistematicità, tratteggeremo alcuni processi di genesi di stati d'animo di crisi. Scrivono ancora Benasayag e Schmit (2004):

> assistiamo, nella civiltà occidentale contemporanea, al passaggio da una fiducia smisurata a una diffidenza altrettanto estrema nei confronti del futuro (..). Viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le 'passioni tristi': con questa espressione il filosofo non si riferiva alla tristezza del pianto, ma all'impotenza e alla disgregazione. Una crisi di tale portata si manifesta in una miriade di violenze quotidiane che in gergo chiamiamo "attacchi contro i legami", indicativi di incapacità di elaborare un pensiero che ci consenta di uscire da una vita in stato di emergenza. Il mondo diventa per ognuno, i giovani in particolare, davvero incomprensibile. All'ombra di tale impotenza nella pratica dei videogiochi ogni giovane, in una sorta di autismo informatico, diventa padrone del mondo in battaglie individuali contro nulla, su un percorso che non conduce da nessuna parte. Se tutto sembra possibile, più niente è reale…

Nei capitoli che seguono si rincorreranno alcune delle parole-chiave che i due studiosi francesi accorpano in questa densissima sintesi. Parleremo di 'ribelli senza causa', come nel classico saggio di ipnoanalisi di Lindner del 1944. Parleremo di paratassi (se tutto sembra possibile, tutto è voluto subito senza priorità che danno senso all'identità del soggetto). Parleremo di una desinenza sistematicamente ricorrente (*helplessness, hopelessness*...) nelle diagnosi cliniche degli stati collettivi di esistenza qui-e-ora.

Prendere infine maggiore consapevolezza del ruolo degli stati d'animo nei processi cognitivi ci consentirà di attutire l'inquietante sensazione di onnipotenza con cui il riduzionismo cognitivo permea e interpreta ogni dimensione del mondo, in ogni disciplina dell'uomo. Ci consentirà di leggere il pensiero (il *frame* che trasforma la situazione oggettiva in azione soggettiva) come una '*machina hybrida*', dotata cioè di doppia alimentazione (input cognitivi, stimolazioni sensoriali) e doppio 'schema di rappresentazione' (cognitivo, 'propriocettivo'), evitando il rischio letale di sospettare che – in una società in cui le demenze stanno diventando pandemia – chi non elabora schemi cognitivi sia un *Untermensch*. Ci consentirà anche di escogitare piccoli escamotages per estrarre gli stati d'animo dalle narrazioni, aggirando le rotondità delle razionalizzazioni ex post. Ci consentirà ancora di incrinare la granitica certezza che la dimensione più nobile del pensiero, quella della scoperta scientifica e della teorizzazione, sia puro esercizio cognitivo, quando invece alla base delle scoperte e dei trionfi della mente sta la capacità dello scienziato di 'lasciarsi andare' (uno stato d'animo!), di prendere il largo dal bordeggiamento lungo la costa, solo così mettendosi in condizione – come i tre principi di Serendip – di scoprire "isole meravigliose che non cercavano". E altro ancora. Tutto questo sarebbe possibile se solo socchiudessimo la porta e mettessimo il naso fuori, un po' accecati dalla luce, della camera asfittica del riduzionismo economico e cognitivo.

Questo libro completa un percorso iniziato con due precedenti libri usciti nel 2008 (*Dietro ragionevoli scelte*) e nel 2010 (*Logiche affettive*). L'introduzione e qualcosa nei primi capitoli riprende sinteticamente quei saggi, perché questo testo sia autosufficiente. Ma la linea del fronte degli argomenti, e il loro baricentro, sono ora radicalmente spostati in avanti.

Ringrazio Tommaso Vitale, Andrea Cerroni, Roberto Carradore e Matteo Tonoli: confrontarmi con loro mi ha dato stimoli essenziali. Dedico infine ancora a te Mimmi, occhi azzurri, queste pagine che più non riconosci.

Parte prima
Il lato in ombra delle logiche cognitive

L'oggetto assente: le emozioni non sono stati d'animo

1. Andare oltre il *Planned Behavior model*

Etzioni individua alcuni modi in cui i fattori normativo-affettivi influenzano le scelte di fini e mezzi. Due in particolare, uno interfaccia dell'altro, consistono rispettivamente nell'escludere il diritto di esercitare valutazioni 'razionali' in alcuni aree "tabu", e nel consentire liberi giudizi o azioni entro circoscritte 'zone di indifferenza affettiva'. Nelle aree tabu considerazioni 'razionali' sono moralmente o emozionalmente 'non ricevibili'. Dove invece si allarga una 'zona di neutralità affettiva', valutazioni razionali logico-empiriche possono essere espresse senza più un alone di trasgressività. La cultura occidentale sembra avere espanso nel Novecento la zona di neutralità affettiva (è il rimprovero che viene da culture che rispondono ad altre religioni del Libro). Ma non è prudente pensare a un processo a una sola direzione. Il principio cautelare dell'*horror vacui* si applica anche alle norme, prescrittive, proscrittive o residue che siano: all'espandersi di un'area neutralmente affettiva fa probabilmente da controcanto l'espansione di un'area tabu. All'accresciuta libertà di organizzare la propria vita affettiva fa da controcanto l'espandersi di patologie legate a una non corrispondenza del proprio corpo alle *ought rules* di magrezza e bellezza prescritte.

Riproponiamo il tema da una diversa angolazione. La crescita dell'area affettivamente neutrale comporta un accrescimento del controllo razionale. Maggiore complessità del mondo tenuta sotto controllo razionale implica maggiore rischio di insuccesso, cioè di perdere il controllo stesso. Viviamo in una società sempre più consapevole del rischio. "Quanto più cerchiamo di colonizzare il futuro [...], nuove forme resistenti ad ogni calcolo vengono alla luce" (Giddens, 1994). Le trasformazioni economiche e sociali in corso colorano di incertezza le nuove forme di riproduzione sociale. Spesso si cade nella tentazione di leggere questo processo in chiave prevalentemente tecnologica (Beck, 1999), oppure (Castel, 2003) individuando nel moltipli-